

**SEAT TOLEDO:
PER UN GIORNO
TUA**
TOLEDO TEST

L'Unità



GIORNALE + LIBRO
Il diario di
Anna Frank / 1



ANNO 69, N. 290 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

MERCOLEDÌ 9 DICEMBRE 1992 L. 2000 / ANN. L. 4000

Alle 22,40 (ora italiana) è scattata l'«Operazione speranza»: i primi soldati Usa hanno occupato la capitale somala. Ore di tensione per il rapimento di un tecnico italiano poi rilasciato. Da domani pronti a partire i nostri soldati

I marines controllano Mogadiscio Ieri notte l'inizio dello sbarco davanti alle telecamere

Lì si muore di fame ed è giusto andarci

ANDREA BARBATO

In queste ore i marines sbarcano a Mogadiscio. Diciamo subito con chiarezza e senza giri di frasi: la missione «Speranza» merita di essere guardata positivamente. Solo un radicato pregiudizio o una visione schematica della realtà potrebbero suggerire sospetto o addirittura ostilità verso quel corpo di spedizione che si dispone a proteggere la distribuzione degli aiuti all'agonizzante popolazione somala. È probabilmente la prima volta, dalla fine della guerra mondiale che si può consentire con un intervento di forze in armi, accompagnare un'operazione di successo. E per trovare un precedente, sia pure molto più grandioso e solenne, bisogna risalire allo sbarco di Anzio o a quello in Normandia, eserciti di liberazione non di conquista né di interferenza politica, come accade invece molte volte più tardi, da Cuba al Vietnam e all'Irak.

Sbarcano sulle coste somale soldati americani, da navi americane, sotto il comando americano. E certo, tutti avremmo preferito che fosse l'Onu a muoversi in difesa di un popolo depredata e affamato, che la fine di una dittatura ha lasciato in preda alle rapine, al saccheggio, alle guerre tribali. I burocrati ci ricordano che persino l'Onu non potrebbe intervenire senza la fondazione di un governo in esilio o l'invocazione di un popolo miriadiato. Avremmo dovuto (e in che modo?) chiedere l'opinione di quel milione di rifugiati, quei due milioni di moribondi che ci guardano scheltrici ogni sera nei notiziari dei telegiornali? Avremmo dovuto attendere che i morti, che sono già quattrocentomila, diventassero milioni? Semmai, rifletteremo a tempo debito sull'impotenza e la paralisi operativa delle Nazioni Unite. Ma intanto siamo già in un gravissimo, colpevole ritardo. E se gli Stati Uniti (e pochi altri) sono in grado di diventare il braccio attivo dell'Onu, ben vengano i marines.

Per una volta, la logica andò della Realpolitik si tira indietro e gli interessi concreti lasciano il posto agli ideali di solidarietà. Non c'è alcuno secondo fine, né politico né economico, a portare i soldati a Mogadiscio. La Somalia non ha più alcuna attrattiva strategica. Non c'è di più, nel Corno d'Africa, quell'altalenante rivalità sovietico-americana che segnava dei punti sul tabellone del prestigio delle grandi potenze durante la guerra fredda. Non c'è un «governo amico» da appoggiare e anzi, semmai, è proprio questa debolezza politica somala a far temere che la guarnigione militare non sia di per sé sufficiente a garantire il futuro. Le milizie tribali i seguaci di Ali Mahdi o quelli di Aidid sono sciacalli che derubano e uccidono i loro compatrioti indifesi. Lottano per cento degli aiuti inviati finora è stato rapinato. L'urgenza di un'operazione di polizia internazionale s'imponesse da mesi. L'Occidente è in debito morale verso la Somalia. Ma lo è anche il ricco Oriente musulmano, non c'è stata alcuna solidarietà islamica nei confronti di quel popolo somalo. E se Bush e Clinton si muovono anche per ragioni di prestigio, anche perché le tele americane trasmettono in diretta lo sbarco al villaggio mondiale televisivo, si può forse stavolta dire ben vengano queste «vanità» un'initiare questa ambizione di passare alla storia, se salveranno migliaia di vite umane. Chissà che non aiutino anche gli americani a ritrovare un'anima, che non sia quella di guardiani del mondo o di superpotenza militare.

Naturalmente conosciamo bene gli argomenti di chi è contrario, dettati certamente da ideali e nobili anche se - secondo me - sbagliati. Si teme che lo sbarco in Somalia sia un precedente pericoloso, che la presenza militare si possa estendere ad altre zone e con altre motivazioni, si denunciava la violazione di un diritto. Ma rischiano di essere profetici, esorcismi astrazioni. Ci vuole una buona dose di pessimismo per vedere in questo sbarco il primo capitolo di un neo imperialismo.

Restano invece da dire tre cose importanti. Primo: sbaglia di grosso chi legge su questo argomento una spaccatura del pacifismo, che non è allergica agli eserciti ma agli scopi con cui vengono usati. E semmai la Somalia segna la sconfitta degli «intervehisti» che - proprio perché la Somalia vale poco sul piano economico strategico - hanno aspettato mesi e mesi a prendere una decisione. Secondo: per gli stessi motivi l'Europa - se ne fosse capace e motivata - dovrebbe inviare i propri soldati a Sarajevo, o rassegnarsi a sperare che anche in questo caso partano i C-130 dei marines. La solidarietà proporzionale al rischio è un cattivo spettacolo. Terzo: argomento agli italiani. Quella gente affamata è nipote della nostra età coloniale ed è figlia del nostro mandato fiduciario, che costruì una repubblica parlamentare fragile, subito spazzata via dalla dittatura. Ma quella gente è anche contemporanea dei nostri errori politici, di un'amicizia verso il nobile Siad Barre, dello sperpero colpevole dei fondi destinati alla cooperazione. Aiutare la Somalia, sia pure senza avventure militari, che non è solo un dovere verso l'Onu e verso l'Africa, ma lo è ancora di più verso noi stessi. Certo, avremmo la coscienza più sgombra se intanto quelli che hanno dirottato e sperperato gli aiuti alla Somalia, quando non era ancora esplosa la tragedia, fossero stati raggiunti dall'ignominia che meritano.

I marines hanno cominciato ad arrivare in Somalia ieri, alle 22,40 ora italiana, trasmessi in diretta tv in tutto il mondo dalla Cnn. Sono «armati fino ai denti» ed hanno dal Pentagono un ordine preciso. «Ragazzi non piangete, qualunque cosa vediate» Ieri un tecnico italiano dell'Unicef è stato rapito e poi rilasciato da uomini di Aidid. Domani, dopo il Consiglio dei ministri, partiranno le 5 navi italiane.

GABRIEL BERTINETTO SIEGMUND GINZBERG

Lo sbarco dei primi marines in «diretta tv» è iniziato ieri notte alle 22,40 ora italiana, trasmesso in tutto il mondo dalla Cnn. «Usa Waa Saaxiib» (gli Usa sono nostri amici) annuncia una scritta sul vetro di un'auto davanti al quartier generale di Aidid, uno dei più forti «signori della guerra». Un segnale di benvenuto per i 1800 marines che sono sbarcati in Somalia per prendere possesso dell'aeroporto e del porto navale di Mogadiscio e garantire la distribuzione degli aiuti internazionali. Gli uomini dell'operazione «Restore Hope» sono armati fino ai denti dice il Pentagono «per evitare

MARCELLA EMILIANI TONI FONTANA A PAGINA 3



I primi marines sulla spiaggia di Mogadiscio sotto il «fuoco» di fotografi e cineoperatori

A Roma fuoco contro un italiano di origine somala che dormiva tra i ruderi di Colle Oppio. Soccorso dagli immigrati, ora è in ospedale. Il rabbino Toaff: «L'Italia sconfiggerà il razzismo»

«Volevano bruciarmi vivo»



ALESSANDRA BADEL

ROMA. Il lancio di benzina, un cenno e la notte Valentino Noguati, italo-somalo di 63 anni, stava per bruciare vivo nel suo rifugio in un rudere di Colle Oppio, a Roma. Sono gli stessi giardini in cui un anno fa una banda di skin prese a coltellare degli extracomunitari al grido di «I ori dall'Italia!». Niente grida, questa volta, e solo un uomo visto fuggire. «Mi sono salvato perché ero sveglio e facevo yoga. Ho visto le fiamme e sono saltato subito fuori», racconta Noguati. Ora ha viso e mani ustionati e di suoi aggressori dice: «Sono canagliate ma fanno male a se stessi non a me». Un'ora dopo, una telefonata di rivendicazione: «Siamo naziskin, heil Hitler!». Secondo la Digos non è stato un assalto premeditato ma il gesto di qualche «skin emulatore». Si indaga tra gli estremisti di destra. Almeno in dieci sono stati fermati e controllati. Due polacchi hanno descritto ad una guardia giurata l'uomo che luggiva basso, giubbotto scuro, capelli normali. Ma poi i due profughi probabilmente per timore di essere cacciati dall'Italia, sono spariti. Noguati da vent'anni in Italia ha incontrato solo padroni che lo sfruttavano. Ed ora non gli è rimasto altro che dormire a Colle Oppio e mangiare alla Caritas. «Una volta dei ragazzi del quartiere mi hanno insegnato a sassate. Per che continuo a dormire? Perché tutti parlano di aiuti, ma poi gli ostelli sono pieni».

FABRIZIO RONCONE A PAGINA 9

CURZI

Per il futuro vedo...



A ZOLLO A PAG. 2

PAVAROTTI

«Le mie stecche...»



G LO VETRO A PAG. 17

Tornano i quadri della Galleria Borghese ma è caos
**Capolavori allo sbando
A Roma rissa alla mostra**

PER NON DIMENTICARE

Con l'Unità il Diario di Anna Frank

DOMANI IL SECONDO VOLUME

L'Unità + libro
Lire 2.000

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Dopo otto anni tornano alla luce i capolavori della Galleria Borghese, trasferiti al San Michele. Ma la mostra si è aperta ieri a intermittenza dopo poche ore dall'inaugurazione sono arrivati i carabinieri per far sgomberare le sale. «Servizi di sicurezza inadeguati e mancanza di un guardiaroba» i motivi della chiusura rimbaltati di responsabilità in risposta sabato. E alla folla di visitatori carica di ombrelli e cappucci impermeabili gocciolanti di pioggia non è restato altro che aspettare. Le quattro o le prime righe per entrare in piccoli gruppi nella chiesa sono state fatte dal San Michele. Ammirano finalmente le opere «diseppolite» dal magazzino come la Danza di Coraggio o l'Amor sacro. I lavori prelati di Lanza.

A PAGINA 11

COMINCIA LA MISSIONE DEI MARINES IN SOMALIA

RIGOROSAMENTE SOTTO L'EGIDA DELLA CNN



Ieri gli italiani hanno celebrato la festa dell'Immacolata. Si tratta di un dogma ottocentesco, dunque molto recente secondo il quale Maria venne alla luce senza peccato originale. Sicuramente la maggioranza degli italiani (compresi molti cattolici) ignora ciò che ha festeggiato e crede per lo più che si tratti della verginità della Madonna, mentre si tratta della sua nascita «senza macchia».

La Repubblica italiana dunque non fa sue solo le feste cristiane di antichissima tradizione e popolarità come Natale e Pasqua. Celebra anche una sorta di decreto legge vaticano del secolo scorso, le cui radici dottrinali sono astruse e oscure persino per buona parte della comunità cattolica. Il risultato è inevitabile: l'Immacolata per gli italiani è solo un ponte in più per allungare il week end. Sono cose che succedono quando la «dececa» di appartenere alle rispettive comunità religiose e diventa «religione di Stato». Trasformandosi al tempo stesso in vuota burocrazia dello spirito.

MICHELE SERA

I «marciatori» del Sulcis arrivano a Roma

Hanno marciato per ore e ore in mezzo ad una bufera di pioggia e vento e alla fine sono arrivati a Roma. In una città con i negozi sbarrati per la giornata festiva, gli operai del Sulcis hanno concluso, per difendere il posto di lavoro e lo sviluppo della Sardegna, la loro durissima marcia da Teulada alla Capitale. Hanno incontrato Occhetto e stamane saranno in Vaticano da Giovanni Paolo II.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Tutti bagnati in freddole, incalzati neri contro il tempo e la bufera, ma decisi a raggiungere Roma, la città della politica e del governo del Papa e dei deputati. Una città di solito generosa e ospitale, ma ieri chiusa a riccio e ostile per il giorno di festa e il maltempo. Ma loro i sardei del Sulcis in marcia da tanti giorni che arrivavano da Teulada e da Cagliari per parlare a chi di dovere a nome di altre migliaia di operai non si sono arresi neanche per un momento. Sono andati avanti e avanti in mezzo a quella tregenda in

A PAGINA 14

Portiamo in tv Anna Frank

GIULIANO MOLTALDO

Anna Frank. Tenera dolce e coraggiosa Anna. Ho letto il suo Diario appena uscito e mi sono commosso. Mi ha scosso il film di George Stevens con Milie Perkins tratto da quel libro. Ricordo anche la pièce teatrale dove Anna era interpretata da una superba attrice Anna Maria Giannini. Il film riusciva a comunicare con passione civile l'emozione e gli incubi di quella ragazza ma murata dai genitori in una stanza in cui il alloggiato segreto nascosto solo da un intercapedine per salvarla dalla cattura e dalla deportazione in un lager nazista.

Non so se il libro sia un testo scolastico e non so se il film venga proiettato nelle scuole per provocare un dibattito sugli orrori e sulla follia della guerra e dell'antisemitismo. Troppo poco si è fatto per insegnare ai giovani o per ricordare ai giovani un passato così vicino a noi.

Forse perché era difficile immaginare che sarebbero napparsi i simboli del terrore. Giovanni che non cono sce no la storia di Anna e dei milioni di deportati nei campi di sterminio marcano nelle piazze d'Europa sventolando i macabri vessilli e ripetendo quei tragici riti che orrori!

Fra le tombe profanate nei cimiteri ebraici ci saranno anche quelle dei genitori di Anna? Di quella famiglia che ha murato la figlia per salvarla la vita? E anche la tomba di lei di Anna Frank?

Il cinema e la tv dovrebbero riproporre i racconti e le testimonianze di sofferenza e di eroismo vissuti in quel periodo. So che non è facile perché c'è chi sente che il pubblico è stanco di storie sulla Resistenza e sul nazismo. So che non è facile perché già alcuni anni fa nel 1976 per riuscire a por-

dopo giorno mutano per la paura. E con un volto che nel buio di quella stanza di vendita di giorno in giorno sempre più bianco.

Perché dunque non riproporre per il grande o per il piccolo schermo la storia di Anna Frank? Perché non mostrare di nuovo quella ragazza sola nella stanza murata mentre riempie i fogli del suo diario pagine senza retorica che esalta i rumori che filtrano dalle pareti. La sua solitudine e la sua paura che diventano giorno dopo giorno coraggiosa attesa consapevole che gli aguzzini scopriranno il nascondiglio la certezza della fine. E un racconto vibrante che coinvolge che commuove.

Ripropommo la storia di Anna la storia di cento di mille ragazze ammazzate dalla furia del razzismo. Sarrebbe un altro contributo per sconfiggere le teste rapate e la loro ignoranza.